

DOMENICA DELLA SAMARITANA - ANNO A

La Liturgia della Parola dell'Anno A della Seconda di Quaresima corrisponde quasi totalmente alla antica tradizione ambrosiana. Con il nuovo Lezionario del 2009 - quindi con l'aggiunta di nuove Letture ed Epistole per gli Anni B e C - anche la Lettura e l'Epistola di questa Domenica ci invitano a leggere lo stesso Vangelo della Samaritana dalla loro prospettiva. Da qui deriva la scansione della Lectio: Lettura, Epistola, Vangelo.

LECTIO

La Lettura (Es 20, 2-24) ci presenta le "dieci Parole" inserite nel contesto della manifestazione di Jahvè a Mosè sul Sinai. Siamo all'inizio del peregrinare del popolo di Dio nel deserto, dopo la fuga dall'Egitto.

Poiché in alcuni punti il decalogo presuppone una vita agricola sedentaria nella terra di Canaan, e non quella di un popolo in viaggio attraverso il deserto, bisogna pensare ad una rivelazione più antica - di varia provenienza - che fu accolta in tutta la sua portata solo dalle generazioni successive.

Il fatto che ci siano pervenute due versioni del decalogo (Es 20 e Dt 5), divergenti in alcuni particolari, indica che Israele ha interpretato le Parole in relazione con l'evolversi della storia; pur percependo in esse (indiscutibilmente vere) la Volontà di Dio.

Più interessante - per il riferimento al Vangelo - è il contesto in cui avviene la rivelazione del Decalogo a Mosè. È sul Sinai, in una situazione di impressionante tempesta: con tuoni, lampi e fuoco che sottolineano la potenza della Parola di Dio.

Il popolo si spaventa: ha paura di morire sentendo Dio che parla. E chiede a Mosè di intercedere in nome del popolo. Così egli entra nella nube oscura, dove non vede niente. Sente soltanto. Nel Vangelo della Samaritana, invece, Gesù rivela un Volto di Dio ben diverso.

Nella seconda parte (vv. 20-23) dell'Epistola (Ef 1, 15-23) di oggi, troviamo la prima sottosezione del tema teologico che l'Apostolo tratta nella Lettera agli Efesini (da 1, 20 a 3, 13). Essa consta di due parti.

Nella prima (vv. 20-22a) è mostrata l'esaltazione di Cristo operata dalla forza del Padre. Nella seconda (vv. 22b-23) si presenta Cristo costituito dal Padre capo della Chiesa, suo corpo. Cioè: luogo in cui progressivamente si realizza e si estende all'umanità la potenza della risurrezione avvenuta in Lui, perché la pienezza della vita divina, comunicata a Cristo, è donata all'umanità e alla creazione attraverso la Chiesa.

L'acqua viva della fede che muove la Samaritana ad assumere nuovi compiti per il suo popolo - è forse il senso del suo abbandonare la brocca al pozzo -, è già frutto della forza di risurrezione che fin d'ora opera in Gesù per lei.

Il Vangelo (Gv 4, 5-42) dà il nome alla Seconda di Quaresima. Può servire dare uno sguardo d'insieme al nostro testo, tenendo presenti anche i primi quattro versetti del capitolo, e continuare poi con altre due considerazioni.

1) Premesse.

Gesù lascia la Giudea per andare verso la Galilea, perché è nata una tensione con i farisei, che prepara un più duro successivo confronto.

Nei primi due versetti c'è un uso abbondante (tre volte) del nome di Gesù, che ricorda la particolare attenzione che il quarto Vangelo ha verso questo nome (237 volte, contro le 150 di Mt, le 89 di Lc e le 81 di Mc). Esso ne echeggia il significato: "Il Signore è salvezza", che sarà richiamato al v. 22 ("la

salvezza viene dai Giudei") e riconosciuto al v. 42 ("questi è veramente il salvatore del mondo"). Al v. 4 si legge: "Doveva perciò attraversare la Samaria". È un viaggiare non nella logica della necessità geografica, ma della missione divina. È venuto nel mondo, si è fatto carne per cercare l'uomo nella sua debolezza. L'incontro con la Samaritana avviene nella più totale ferialità, con carattere apparentemente occasionale.

2) Parametri del racconto.

Nella Bibbia nessuna scena al pozzo presenta un dialogo tanto sviluppato e complesso. E nel Vangelo di Giovanni è il dialogo più lungo di tutti.

In questo capitolo (al v. 21) troviamo il primo imperativo di Gesù a credere in Lui. E solo qui Egli interpella la Samaritana come donna: "Credimi, donna ...".

Inoltre, è la prima volta (al v. 26) che nel quarto Vangelo Gesù riferisce a sé il Nome di Dio: "Io sono", JHWH, come tante volte farà nel seguito dei capitoli.

Infine, nel nostro testo, almeno due volte (al v. 16 e ai vv. 19-20) con la Samaritana e altre due volte (v. 32 e v. 35) con i discepoli, sembra che si cambi argomento. In realtà Gesù continua il suo percorso di autorivelazione e di accompagnamento della donna alla fede. Per questo Lui ha lasciato che la Samaritana pensasse tutto quello che poteva pensare, per metà dialogo. Finché lei scopre tre aspetti di Gesù: la sua singolare umanità, la sua onniscienza e la sua parola dialogica (che non costringe).

3) Qualche sottolineatura.

Parlando del luogo dove bisogna adorare, Gesù - con la coscienza di essere il nuovo Tempio in cui soltanto si può adorare il Padre - usa il presente (v. 23): "Viene l'ora - ed è questa...". La donna, invece, parla al futuro (v. 25), riferendosi al Messia che i Samaritani attendono come Ta'eb: "quando Egli verrà...".

La donna ha accolto un germoglio di fede. Ma le basta per andare già a testimoniare il Messia. Perché quel germoglio l'ha trasformata. Nel Vangelo di Giovanni non ci sono donne guarite o perdonate, ma solo donne credenti, trasformate dalla fede: come la Maddalena, come Marta e Maria di Betania, ...

È significativo, infine, che la testimonianza della Samaritana, nei confronti dei suoi concittadini, è da lei stessa relativizzata. Lo fa, infatti, non imponendo, non presentando argomenti incontestabili; ma annunciando con domande, in modo discreto, lasciando che i Samaritani diventino uditori di prima mano. E quando le hanno comunicato: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo..."(v. 42), ne è stata felicissima, come il Battista: "La mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire"(3, 29-30).

MEDITATIO e ACTIO

1) La nostra Comunità propone di scoprire il mistero di Gesù come "acqua viva". Più avanti (7, 37-39), l'evangelista scrive che quando Gesù sarebbe stato glorificato, avrebbe dato ai credenti in Lui acqua viva che è lo Spirito Santo. Infatti, dalla Croce, dopo aver solennemente proclamato "È compiuto", effuse lo Spirito attraverso il suo ultimo respiro e anche la fuoriuscita dell'acqua e del sangue dal costato trafitto (19, 30-37).

2) Un antico inno liturgico recita così: "Quaerens me sedisti lassus". Cioè: Ti sei seduto stanco, cercando me. Siamo tutti chiamati a diventare "uditori di prima mano" di Gesù. Interpelliamolo come un Tu e lasciamoci interpellare da Lui!